

LE CORTI L'ARTE E LA CULTURA NEI SECOLI XVI - XVII

LA SICILIA DEI MONCADA

a cura di
LINA SCALISI

Introduzione di
Maurice Aymard

Postfazione di
Giuseppe Giarrizzo



se

DOMENICO SANFILIPPO EDITORE

LA SICILIA DEI MONCADA

Le corti, l'arte e la cultura nei secoli XVI - XVII

a cura di
Lina Scalisi

introduzione di
Maurice Aymard

postfazione di
Giuseppe Giarrizzo



DOMENICO SANFILIPPO EDITORE

INDICE

- 9 INTRODUZIONE
Maurice Aymard
- LE CORTI DEI MONCADA
- 19 IL GOVERNO
(1567-1672)
Lina Scalisi e Rita Loredana Foti
- 63 GIOVANNI AGOSTINO
DELLA LENGUA
L'ARTEFICE E L'ARTISTA
Lina Scalisi
- 75 "A FORMA DI
IMMAGINE"
Immagini e pratiche
a Caltanissetta (1567-1672)
Paolo Militello
- 85 L'ARTE SIGNIFICATIVA
LE RICCHEZZE
I Moncada mecenate
e Palermo (1550-1672)
Barbara Mancuso
- 153 QUADRI, PALAZZI
Arte e artisti all'epoca
fra Cinque e Seicento
Giovanni Mendicino
- 177 LA "ROBBA"
Tessuti per l'abbigliamento
alla moda ed ornati
Vittorio Ugo Vitiello
- 187 MUSICA E MUSICALITÀ
ALLA CORTE DEI MONCADA
Maria Rosa De Luca

Direzione editoriale
Carla Ciancio Sanfilippo

Coordinamento tecnico
Paola Platania

Coordinamento ricerca archivistica
Rita Loredana Foti

Coordinamento ricerca iconografica
Barbara Mancuso

Redazione
Loredana Migliore

Fotografie
Gaetano Gambino

Progetto grafico
Michele Lombardi

Stampa e allestimento
Lussografica, Caltanissetta

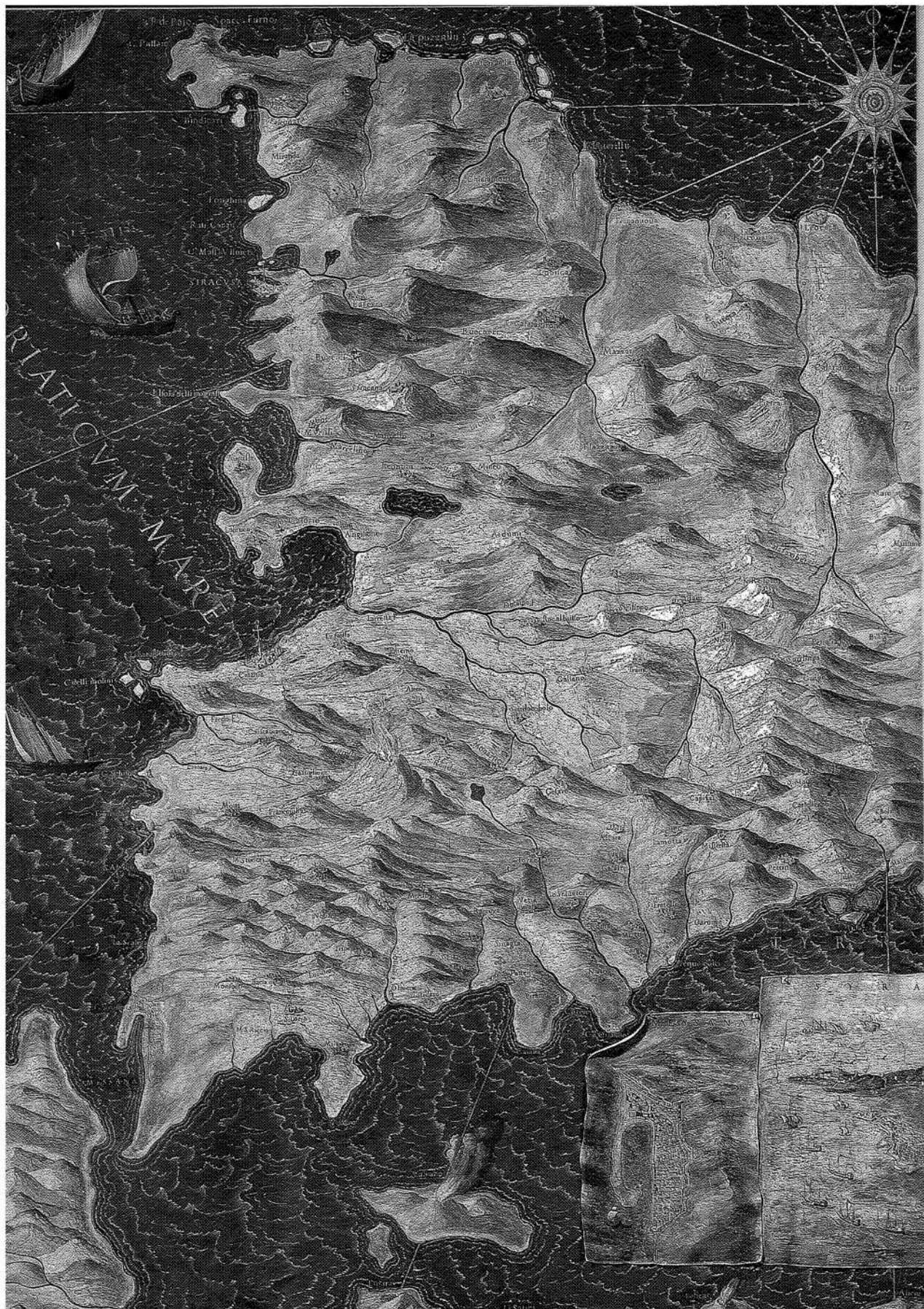
© 2006
Domenico Sanfilippo Editore spa
Catania

www.dseditore.it - info@dseditore.it

ISBN 88-85127-44-4

INDICE

- 9 INTRODUZIONE
Maurice Aymard
- LE CORTI DEI MONCADA**
- 19 IL GOVERNO DEI MONCADA
(1567-1672)
Lina Scalisi e Rita Loredana Foti
- 63 GIOVANNI AGOSTINO
DELLA LENGUEGLIA:
L'ARTEFICE E I SUOI HEROI
Lina Scalisi
- 75 "A FORMA DI UN'AQUILA, APERTE LE ALI"
Immagini e pratiche dello spazio urbano
a Caltanissetta (XVI-XVIII secolo)
Paolo Militello
- 85 L'ARTE SIGNORILE D'ADOPRARE
LE RICCHEZZE
I Moncada mecenati e collezionisti tra Caltanissetta
e Palermo (1553-1672)
Barbara Mancuso
- 153 QUADRI, PALAZZI E DEVOTI MONASTERI
Arte e artisti alla corte dei Moncada
fra Cinque e Seicento
Giovanni Mendola
- 177 LA "ROBBA" DEI MONCADA
Tessuti per l'abbigliamento, abiti, accessori
alla moda ed oreficerie d'uso cortese
Vittorio Ugo Vicari
- 187 MUSICA E MUSICI
ALLA CORTE DEI MONCADA
Maria Rosa De Luca
- I MONCADA:
UOMINI, POLITICA E CULTURA** 5
- 207 I MONCADA NEL SISTEMA NOBILIARE
SOVRANAZIONALE ITALO-SPAGNOLO
ED EUROPEO
Domenico Ligresti
- 219 "ICON GENEROSAE STIRPIS MONCATAE"
I Moncada e la Sicilia tra Tre e Settecento
Simona Laudani
- 229 CODICE MONCADA
Antonella Rapisarda
- 235 L'IDEA DI NOBILTÀ NELLA SICILIA SPAGNOLA
Valentina Vigiano
- 249 LA CATENA SPEZZATA
LO STEMMA MONCADA
TRA STORIA E LEGGENDA
Giacomo Pace Gravina
- 253 «LE MACCHINE DELL'INGEGNO»
Luisa Luna e l'espansione territoriale
dei Moncada (1571-1586)
Stefano Condorelli
- 273 CULTURA E CORTE
NELLA CALTANISSETTA DEL CINQUECENTO
Rosanna Zaffuto Rovello
- 287 PALAZZO MONCADA A CALTANISSETTA
La storia di un Principe attraverso
i "registri di fabbrica" e i "conti d'intaglio"
Daniela Vullo
- 301 IN SPAGNA: IL RITORNO DEI MONCADA
Raffaella Pilo Gallisai
- 309 POSTFAZIONE
LEZIONI PER LO STORICO
Giuseppe Giarrizzo



"A FORMA DI U
Immagini e pratic

Paolo Militello

Era il mese di sette
castello di Caltan
Sciaccia, Tommaso
Antonio Moncada, a
narrare del rinvenir
dalla testa "grande
"maraviglie" della
anno dopo il predic
nell'isola scrivendo
Decadi, ricordò l'eg
nel tempo; non così
castello rovinerann
volto: da "castel sar
dei Moncada e dei
solo feudale ma anc

Fra XVI e XVIII se
pali città siciliane,
non le consentiva u
tico-amministrativa
alla comarca di Cal
e al vescovado di G
La città era circond
to, nel XVIII secolo

le sovrastano c
Giuliano e d
miglio distan
parte di levar
Sabucina, rest
libera una vec
gne dappertu
tanto in qualc
dalle piccole
Santolio, che
dalla città".
Amico, a m
Topographica
di un "fertilis
za biade di og
te in pesca,
primi a pasce
cante di vino,

In età moderna il t
del grano, "più che
formano un ceto m
tutto spopolata all

41. Egnazio Danti, *Sic*
Galleria delle carte ge

Era il mese di settembre del 1546 e in una stanza del castello di Caltanissetta un predicatore domenicano di Sciacca, Tommaso Fazello, ascoltava interessato don Antonio Moncada, conte di Adernò, e sua sorella Emilia narrare del rinvenimento di "un cadavero grandissimo" dalla testa "grande quanto una botte", una delle tante "maraviglie" della Sicilia magica e misteriosa¹. Qualche anno dopo il predicatore fece tesoro del suo peregrinare nell'isola scrivendo il *De rebus siculis*. Qui, in una delle *Decadi*, ricordò l'episodio: il racconto rimase indelebile nel tempo; non così i protagonisti e i luoghi. Le mura del castello rovineranno² e la città descritta da Fazello muterà volto: da "castel saracino"³ diverrà presto la Caltanissetta dei Moncada e dei Nissenen, centro di forte identità non solo feudale ma anche urbana.

Fra XVI e XVIII secolo Caltanissetta⁴ fu una delle principali città siciliane, anche se il suo *status* di città feudale non le consentiva un ruolo di rilievo nella geografia politico-amministrativa isolana e la rendeva pertanto soggetta alla comarca di Calascibetta, alla sergenzia di Caltagirone e al vescovado di Girgenti (oggi Agrigento)⁵.

La città era circondata da un fertile territorio così descritto, nel XVIII secolo, dal nisseno Luciano Aurelio Barrile⁶:

le sovrastano dalla parte di tramontana i monti S. Giuliano e della Serra; da ponente un buon miglio distante ha il monte di S. Elia; e dalla parte di levante tre miglia lontano il monte di Sabucina, restandole dalla parte di mezzogiorno libera una veduta di miglia 24 delle vaste campagne dappertutto di alberi e vigne ripiene, e soltanto in qualche parte viene arrestato lo sguardo dalle piccole vaghe collinette di Santa Lucia e Santolio, che stanno un buon miglio lontano dalla città⁷. Anche il regio storiografo Vito Amico, a metà Settecento, nel suo *Lexicon Topographicum Siculum* ci restituisce l'immagine di un "fertilissimo territorio che dà in abbondanza biade di ogni genere, si ha un lago abbondante in pesca, giocondissime caccie, adatto tra i primi a pascere gli armenti e le greggie, non mancante di vino, olio, mele, frutti, ortaggi"⁸.

In età moderna il territorio nisseno è il cuore della Sicilia del grano, "più che ogni altro popolato di agricoltori, che formano un ceto numeroso nella città"⁹. Un'area quasi del tutto spopolata all'inizio del Cinquecento¹⁰ ma che, nel

corso del XVI secolo, registra il maggior incremento demografico tra tutte le province siciliane. Nel caso di Caltanissetta i quasi 7 mila abitanti del 1569 diventarono 9 mila appena quindici anni dopo, nel 1583¹¹, con un incremento bloccato solo dalla recessione dei primi anni Novanta ma destinato a proseguire costantemente nella prima metà del Seicento: è allora che la città toccherà il culmine della sua crescita, con più di 11 mila abitanti registrati nel 1636.

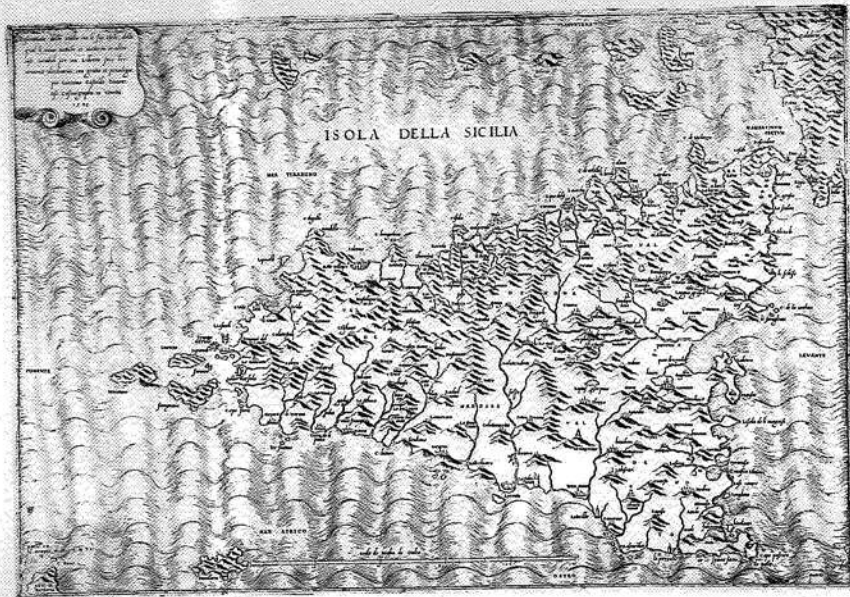
Dal punto di vista urbanistico la città si era già profondamente modificata da quando, nei secoli XIV-XV, veniva definita "terra et castrum"¹². Al trecentesco abitato, sviluppato sotto il castello di Pietra Rossa¹³ e cinto di mura¹⁴, si aggiunsero, dall'uno e dall'altro lato della strada principale, diversi borghi¹⁵. La nuova piazza, che sostituì quella principale nel piano detto di S. Domenico, si formò nella spianata "delli Zingari", da dove si sviluppò la città d'età moderna. Il castello, già in parte rovinato nella seconda metà del Cinquecento e ormai utilizzato come cava di pietra da costruzione¹⁶, sulla scia della generalizzata decadenza dell'apparato difensivo venne progressivamente abbandonato dai Moncada «ché ormai per questa nobiltà la misura del prestigio non è tanto nella pratica delle armi quanto nella folta clientela, nei favori e nelle 'grazie' che ricchezza e influenza politica consentono di elargire»¹⁷. La città, al contrario, vive un ampio processo di crescita e di assetto urbanistico¹⁸, soprattutto grazie al ruolo dell'edilizia ecclesiastica, spesso realizzata con il contributo del conte¹⁹.

Si crea così il profilo scenografico della "nuova" città che alle chiese e ai conventi affianca i palazzi dalle facciate ricercate e dagli ingressi monumentali. Anche a Caltanissetta la scienza edificatoria «trasforma la città e le dimore, adatta gli edifici religiosi e civili ai nuovi rapporti culturali e sociali, si spinge fino alla sfida manieristica che vorrebbe incorporare il tempo nello spazio»²⁰. Nella città pietà e fasto così si incontrano: le chiese diventano mausolei «custodi di genealogie di nobiltà e di santità insieme: l'effimero si associa, per opera del pittore-architetto-scienziato, alla simbolica delle insegne in marmo o pietra»²¹. In questa quinta scenografica anche i Moncada, come le altre grandi famiglie dell'isola, decidono di costruire il loro palazzo con un tale fasto da sembrare voler rivaleggiare con la corte madrilena.

Don Luigi Guglielmo Moncada Aragona La Cerda fa quindi iniziare, a metà Seicento, la costruzione del suo magnifico palazzo fabbricato «a proprie spese con averci erogate ingenti somme»²².

Un'impresa che stava molto a cuore al conte, come si

41. Egnazio Danti, *Sicilia*, 1580-1581, Vaticano, Galleria delle carte geografiche



42. Isola della Sicilia, in G. Gastaldi, *Descrizione della Sicilia con le sue isole...*, Venezia 1545

43. Regno di Sicilia, in G. A. Magini, *Italia...*, 1620

evince dalle dispo-
 si farà scrivere Monca-
 lo che trovasi fabrica-
 resti gravato e ne
 Maggioraschi per tu-
 mente, senza che si
 lunque causa né ra-
 re»²³. Un edificio c'
 «Nel medesimo ter-
 scrive Agostino De
 guire il sontuoso E-
 zione di uno intenc-
 mento di annua re-
 cia meritata da Ap-
 col suo pennello, t-
 pinguervi mai la fr-
 Alla morte del con-
 completato; ma l'
 incompleto, contin-
 Ancora nella seco-
 scriveva: «verso C-
 Signore, cominciat-
 Sicilia, di cui si c-
 magnifico, dapoich-
 Nel XVIII secolo
 una descrizione de-
 della Caltanissetta

Si divide la
 altri 15 min-
 principali fra
 e lunghe str-
 all'altro delle
 centro, veng-
 Vien corona
 principali st-
 sorta, e sopr-
 va della ch-
 Dirimpetto
 bella chiesa
 fatto a torre
 una ben inte-
 orologio, e
 chiesa magg-
 il palazzo de-
 fianchi dall-
 cornice l-
 più alta par-
 toccio, vede
 volante ben
 di zecchino
 del re delle
 La magnific-
 tinuarsi nel
 altri palazz-
 casa Monca-
 nuovo sul r-
 in Roma, a-
 Veggonsi a-

evince dalle disposizioni testamentarie: «è mia volontà – farà scrivere Moncada – che il detto Palazzo e tutto quello che trovasi fabricato, e fabbricherò durante la mia vita resti gravato e nell'istesso vincolo a quella Casa e Maggioraschi per tutti li successori della stessa perpetuamente, senza che si potesse vendere né alienare per qualunque causa né ragione che vi fosse, o vi possa essere»²³. Un edificio che curava anche quando era lontano: «Nel medesimo tempo che qui migliora la Casa Regia – scrive Agostino Della Lengueglia – fa nella Sicilia proseguire il sontuoso Palazzo di Caltanissetta, sotto la direzione di uno intendentissimo Cappuccino, con l'assegnamento di annua rendita, per non incorrere in quella taccia meritata da Apelle, il quale historiando l'altrui cose col suo pennello, trascurò di abbellire le proprie, senza pinguervi mai la fronte delle pareti»²⁴.

Alla morte del conte, nel 1672, il palazzo non era ancora completato; ma la magnificenza dell'edificio, seppur incompleto, continuerà a caratterizzare il decoro urbano. Ancora nella seconda metà del Settecento Vito Amico scriveva: «verso Oriente sorge il famoso Palazzo del Signore, cominciato a comando del Conte Luigi Viceré di Sicilia, di cui si osserva solamente il basso piano, ma magnifico, dapoiché morto l'autore rimase imperfetto»²⁵. Nel XVIII secolo sarà Luciano Aurelio Barrile a fornirci una descrizione del centro della città, fulcro scenografico della Caltanissetta d'antico regime:

Si divide la città in quattro quartieri, i quali in altri 15 minori si suddividono. Sono i quattro principali fra di loro separati da quattro spaziose e lunghe strade, le quali coronano da un estremo all'altro della città e nella piazza grande, come in centro, vengono a terminare.

Vien coronata la piazza grande, come tutte le principali strade, di palazzi e botteghe di ogni sorta, e soprattutto le fa ornamento la prospettiva della chiesa maggiore, o sia collegiata... Dirimpetto a detta chiesa maggiore si vede la bella chiesa di S. Sebastiano con alto campanile fatto a torre quadrata... Poco distante si scorge una ben intesa ed alta torre quadra col pubblico orologio, e la campana del magistrato. Tra la chiesa maggiore e la chiesa detta del Salvatore sta il palazzo del magistrato coronati di merli con ai fianchi dall'uno e dall'altro lato su dell'ultimo cornicione l'arme o sia stemma della città... nella più alta parte di tale palazzo in un rilevato cartoccio, vedesi maestosamente spiccare un'aquila volante ben lavorata di ferro, posta tutta ad oro di zecchino, nel cui petto è scolpito lo stemma del re delle due Sicilie.

La magnificenza della piazza grande viene a continuarsi nello stradone del Collegio, in cui, oltre altri palazzi, si ammira il vecchio palazzo della casa Moncada, dietro al quale vi è il palazzo nuovo sul modello del maestoso palazzo Farnese in Roma, aggiuntevi le ringhiere alla spagnuola. Veggonsi anche nella città altri stradoni, piazze e

fontane, che le fanno ornamento. Contentiamoci di dar soltanto cenno delle chiese più osservabili, dei conventi e monasteri, tanto di uomini che di donne, ed altri luoghi più.²⁶

Il tessuto edilizio viene a trovare supporto nelle strade principali, che ne diventano l'ossatura: sembra quasi naturale il richiamo a Palermo e alla croce di strade sovrapposta alla trama cittadina. Al centro viene collocata la piazza grande: la qualità cittadina, in linea con i coevi processi urbani europei²⁷, si esprime così nella piazza e nelle strade principali, lungo le quali si allineano chiese e palazzi. L'elemento religioso e quello civile, le chiese principali e i palazzi pubblici, connotano e identificano lo spazio urbano. Ad essi si aggiungono, con fugace cenno, i palazzi privati, le «non poche case civili dei ricchi» che «prestano un'eleganza, poiché nobili famiglie di Conti, allettate dalla giocondità, stabilironsi una volta nei secoli scorsi in Caltanissetta»²⁸. Un cenno a parte va, invece, riservato ai palazzi Moncada. La presenza del feudatario, accanto alla chiesa e al potere civile, risulta essere ancora elemento forte dell'identità urbana.

Ma all'interno della *forma urbis* si muove anche la pratica dello spazio urbano. La logica della divisione della città in quartieri, già accennata in Barrile, viene ancora più sottolineata da un altro nisseno, Camillo Genovese, che così, a metà Settecento, scriveva:

La città è divisa a tempi nostri in quattro principali quartieri: di Santa Flavia, di Santo Rocco, delli Zingari e San Francesco.

Il quartiere di Santa Flavia, che dicesi ancora di Santa Venera, ha per confini il monastero del suo nome, la chiesa di Santa Lucia, il collegio o monastero di Sant'Agata, il convento del Carmine, la porta della Badia e la chiesa di Piedigrotte.

Il quartiere di Santo Rocco ha per suoi confini la piazza grande, la strada delle Locande, la fontana di S. Antonino, il convento della Grazia, la chiesa di S. Lucia e lo stradone del Collegio.

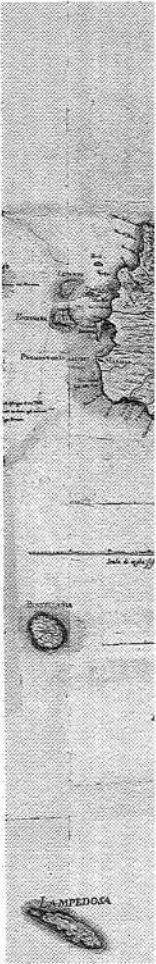
Il quartiere delli Zingari ha per sua meta la chiesa di S. Sebastiano, il Reclusorio della orfane, la porta del Canalicchio, il convento di S. Antonino, la porta de' Cappuccini e la strada grande fino alla piazza.

Il quartiere di S. Francesco ha per suoi limiti il convento di questo nome, le chiese del Crocifisso, della Madonna del Piliere, di S. Giovanni, di Santa Domenica e di Santa Croce, la chiesa Madre e la strada grande sino alla porta de' Cappuccini. Questo quartiere suddividesi in sei altri più piccoli, che sono di S. Giuseppe, di S. Francesco proprio, di S. Niccola, di S. Giovanni, di S. Domenico e di Santa Domenica.²⁹

È l'elemento religioso (le chiese, i conventi, i monasteri), più che le porte o le strade, a delimitare il confine dei quartieri.



44. Sicilia, in Philippi Cluveri Sicilia Antiqua Tabula..., 1619



45 Sicilia, in F. Negro, las plaças y fortaleças d



45 Sicilia, in F. Negro, C. M. Ventimiglia, in *Plantas de todas las plaças y fortalezas del Reyno de Sicilia...*, 1640



46. Resti del castello di Pietrarossa, Caltanissetta

Differente, invece, l'articolazione dello spazio religioso. Qui la città viene divisa in tre distretti: il primo, della chiesa madre, comprendeva i quartieri di S. Rocco e di S. Venera; il secondo, della chiesa filiale di S. Giuseppe, includeva il quartiere degli Zingari e la metà meridionale del quartiere di S. Francesco; alla terza chiesa filiale, S. Giovanni, toccava il resto della città.

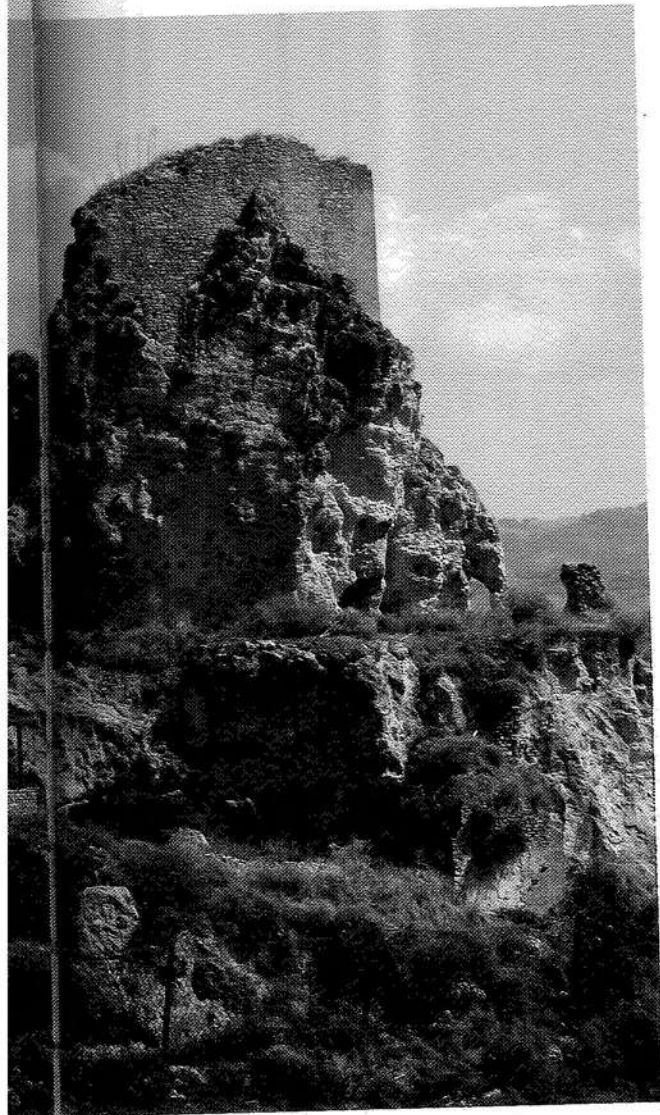
L'elemento civile e quello religioso si intrecciano così nella definizione dello spazio urbano. E se nella delimitazione in quartieri è lo spazio religioso l'indice identificativo più rilevante, nella divisione delle parrocchie ritorna, come pertinenza, l'indicazione dei quartieri.

Oltre alla pratica dello spazio urbano occorre considerare anche un altro livello, quello dell'immaginario, l'insieme, cioè, di rappresentazioni che costituiscono un elemento fondamentale dell'identità di una città³⁰.
È ancora Barrile a fornirci, di Caltanissetta, un'immagine suggestiva:

Il circuito si estende circa tre miglia ed ha la città la figura di una aquila a due teste, colle ali spiegate³¹. Un'immagine, questa, fatta propria e definitivamente consacrata nel *Lexicon* di Vito Amico, dove Caltanissetta "presenta la forma di un'aquila, aperte le ali". La scelta di racchiudere la città in una figura ben definita riflette un modo di sentire tipico della cultura urbana isolana che ben riflette la concezione statica e consolidata del territorio urbano: la città ideale appartiene a spazi rigorosamente chiusi, circoscritti, in cui occorre trovare "non solamente la permanenza di una forma di città, ma tutto un tessuto d'idee, coscienti o no, che oppongono l'interno all'esterno"³².

Questa evocazione di linguaggio dalla forte suggestione figurativa, tipicamente - e, in questo caso, anacronisticamente - barocca³³, non è un caso unico nella realtà isolana. Se un esempio può essere riscontrato nella immagine di Monte Alveria (sito di Noto Antica prima del 1693) che nel 1593 Vincenzo Littara definiva "a forma di cuore, che si appoggia su due colli, come fossero spalle"³⁴, non mancano, nelle pagine di storici locali sei-settecenteschi, immagini con le quali la "figura" della città viene assimilata a quella di animali. Ne è un esempio Placido Carrara che, nel descrivere la città di Modica, la definisce, come il centro nisseno, "a somiglianza d'un'aquila"³⁵, figura che, a metà Settecento, troviamo riutilizzata da Antonino Carloti per la città di Scicli³⁶.

Ad un altro livello di immaginario è, invece, la Caltanissetta dei Moncada. Qui la "vecchia" nobiltà fa propria l'ideologia neo-ruralista che porta la città idealizzata «in villa, nella lontana città baronale e in una campagna che diviene luogo privilegiato di sperimentazioni simbolico-parenetiche»³⁷, ponendosi così sulla scia di un processo che vede il suo maggior sviluppo tra il 1580 e il 1630. A Caltanissetta sarà Aloisia Luna de Vega a trasformare la città in corte (come, del resto, Luigia Luna, Agata Lanza, Giovanna d'Austria o Eleonora Mirabella facevano



contemporaneamente in altre città della Sicilia)³⁸. Nelle immagini, nelle descrizioni, nei panegirici la città dei Moncada diventa corte, sede di "lautezza" e di una "sterminata magnificenza". E, accanto alla città, anche la foresta nissena diventa "città improvvisata" per magnifici raduni di cavalieri e nobili. Ne è esempio significativo la descrizione della visita che nel 1599 il Viceré Maqueda fece a Caltanissetta. È il panegirista Agostino Della Lengueglia che dell'episodio ci ha lasciato testimonianza:

il viceré, giunto a Caltanissetta, residenza della duchessa, trovò in mezzo al cammino il non più oltre della lautezza e gli ultimi termini di una sterminata magnificenza. Crebbe però più che mai la meraviglia del duca ospite, quando incitato a dare una visita al famoso bosco di Mimiano, colà si trasse con seguito numeroso di ambe le corti, e... ebbe da trasecolare a vedere nata in mezzo alla foresta Città improvvisata, tanti furono i mobili alberghi dei padiglioni che vi si stesero bastanti ad accogliere, oltre i principi e i cavalieri, turba infinita di cacciatori.³⁹

Accanto alla città-feudo fonte di rendita, esiste anche una città idealizzata, quella che Luigi Moncada definirà "la mia città di Caltanissetta"⁴⁰ e che vivrà, sempre nitida, nei ricordi del conte e dei cortigiani come Lengueglia che, lontano dall'isola si faceva narrare "con sommo diletto" da don Luigi Ossorio e da don Giuseppe Ortese:

la tranquillissima vita, che in Caltanissetta godevano, dopo il ritiro dalla Sardegna: i lieti Carnevali con mascherate, ed armeggiamenti degni di comparire nelle Metropoli, con balletti, e scene, dove non meno trionfava la pompa, che l'artificio; l'estive ricreazioni fatte alle vigne e giardini, nelle quali con inventioni, e macchine regalandosi le Dame, i Cavalieri di Corte facevano un tempo risplendere, e l'oro nella spesa, e ne' componimenti l'ingegno; le cacce quasi quotidiane, e così prossime all'habitato, che due hore appena di mattutino esercizio, caricavano i cacciatori di preda; la somma abbondanza de' viveri in que' paesi per modo tale che non solo pare haver Cerere nella Sicilia Fatto granaio per le biade immense; ma ripostovi ancor Bacco, e Pomona. Nelle frutta, e ne vin celle, e disperse.⁴¹

Pratiche e idee della città, queste, destinate a cambiare. A metà Ottocento Gioacchino Di Marzo, "annotando" il *Lexicon* di Vito Amico, scriverà nelle sue aggiunte alla voce Caltanissetta: «La città è una delle capitali delle sette province di Sicilia, sin dal 1818... con soggetti i distretti di Piazza e di Terranova... Sede di un Intendente, d'una Gran Corte Criminale, e d'un Tribunale civile... e Sede Vescovile»; non un cenno alla città dei Moncada, ma, al contrario, un significativo riferimento alle "innumerevoli zolfatare" presenti nel territorio⁴².

Ormai Caltanissetta è diventata capitale, non solo all'interno della nuova geografia politico-amministrativa della Sicilia centrale ma anche, a partire dagli anni Trenta del secolo, del nuovo sistema industriale zolfifero⁴³. Ciò porterà non solo a profonde alterazioni ambientali e paesaggistiche, ma anche a una vivace crescita demografica e a rilevanti trasformazioni socio-culturali⁴⁴. A Caltanissetta si affermeranno così nuove pratiche e nuove rappresentazioni dello spazio urbano, che porteranno a una diversa rappresentazione della città. La città dei Moncada ha ormai ceduto il suo posto alla capitale amministrativa e alla città dello zolfo.

NOTE

¹ T. FAZELLO, *De Rebus Siculis decades duae*, Palermo 1558. Per la traduzione in italiano è stato utilizzato T. FAZELLO, *Della storia di Sicilia decem duae del R. P. M. Tommaso Fazello siciliano tradotte in lingua toscana dal P. M. Remigio Fiorentino*, Palermo 1817, p. 68. Su Fazello cfr. DIZIONARIO BIOGRAFICO DEGLI ITALIANI (da ora in poi DBI), R. CONTARINO, *Fazello Tommaso*, ad vocem.

² Sul castello di Caltanissetta vd. *Castelli medievali di Sicilia. Guida agli itinerari castellani dell'isola*, Palermo 2001, pp. 139-140.

³ T. FAZELLO, *De rebus siculis*, cit., p. 615.

⁴ Su Caltanissetta in età moderna cfr., fra gli altri, *Caltanissetta e i suoi dintorni*, a cura di G. MULÉ BERTOLO, Caltanissetta 1877; ID., *Caltanissetta nei tempi che furono e nei tempi che sono*, Caltanissetta 1906; C. TORRISI, *Caltanissetta fedelissima città capovalle*, in *Città capovalli nell'Ottocento borbonico*, a cura di C. TORRISI, Caltanissetta-Roma 1995, pp. 85-127.

⁵ Sulla geografia politico-amministrativa della Sicilia in età moderna cfr. E. IACHELLO, *La geografia politico-amministrativa della Sicilia nella prima metà del XIX secolo*, in *Le mappe della storia. Proposte per una cartografia del Mezzogiorno e della Sicilia in età moderne*, a cura di G. GIARRIZZO e E. IACHELLO, Milano 2001, pp. 71-84.

⁶ Su Luciano Aurelio Barrile cfr. G. MULÉ BERTOLO, *Caltanissetta nei tempi che furono*, cit., pp. 402-407.

⁷ L. A. BARRILE, *Caltanissetta città dell'isola e regno di Sicilia nella Valle di Mazzara*, ms XVIII sec., in G. MULÉ BERTOLO, *Caltanissetta e i suoi dintorni*, cit., p. 134.

⁸ V. AMICO, *Lexicon Topographicum Siculum*, Palermo e Catania 1757-1760, qui utilizzato nella traduzione del *Dizionario topografico della Sicilia di Vito Amico tradotto dal latino ed annotato da Gioacchino Di Marzo*, 2 voll., Palermo 1855-56, ad vocem. Su Amico vedi la relativa voce curata da R. ZAPPERI in DBI, ad vocem.

⁹ V. AMICO, *Lexicon*, cit., ad vocem.

¹⁰ Cfr. D. LIGRESTI, *Dinamiche demografiche nella Sicilia moderna (1505-1806)*, Milano 2002, pp. 76-77.

¹¹ Per i dati demografici relativi a Caltanissetta vd. G. LONGHITANO *Studi di storia della popolazione siciliana, I: Riveli, numerazioni, censimenti (1569-1861)*, Catania 1988, p. 150.

¹² Cfr. F. MAURICI, *Castelli medievali in Sicilia. Dai bizantini ai normanni*, Palermo 1992, p. 272.

¹³ Così, nella seconda metà del XVIII secolo, Camillo Genovese ricostruiva il sito dell'antico abitato: «occupava tutto il piano degli Angioli e comprendeva gli attuali quartieri di Santa Domenica, di San Domenico e di San Giovanni, ne' cui confini infatti e tra le chiese di San Biagio e di Santa Maria del Piliere nel 1647 v'erano in piedi alquanti avanzi delle antiche mura, come del pari nel 1371 esistevano essi nella parte orientale del convento del Carmine», C. GENOVESE, *Storia generale della città di Caltanissetta*, ms XVIII secolo, in G. MULÉ BERTOLO, *Caltanissetta e i suoi dintorni*, cit., pp. 17-18. Su Camillo Genovese cfr.

D. SCINA, *Prospetto della*, III, Palermo 1827, *tempi che furono*, cit., pp. 14-15. «Le mura, cominciarono di S. Giovanni, scendevano per il convento di S. D. Badia e da questa ritor quella degli Angioli», *Caltanissetta*, cit., pp. 17-18.

¹⁴ Così ancora Genovese la città ad accrescersi d'«tutte le parti» dove sono di S. Francesco. Dall'altro Salvatore, che oggi si di no delle fabbriche nelle del Carmine, e nelle altre è appunto la chiesa mac

¹⁵ F. MAURICI, *Castelli medievali in Sicilia*, cit., pp. 17-18. Vito Amico: «Il ponte dinanzi la porta cavate nella viva pietra»

¹⁶ G. GIARRIZZO, *La Sicilia*, D'ALESSANDRO - G. GIARRIZZO, *La Sicilia XVI della Storia d'Italia*, cit., pp. 300-301.

¹⁷ *Ibidem*, pp. 300-301.

¹⁸ Al convento di S. Doir dati tra fine Quattrocento prima metà del Cinquecento di S. Maria La Nova e la seconda metà del secolo Cappuccini, il Collegio, prima metà del Seicento Giuseppe, la chiesa di Agostiniani, il convento

¹⁹ G. GIARRIZZO, *La Sicilia*, 2004, p. 47.

²⁰ Ivi, p. 51.

²¹ ARCHIVIO DI STATO DI Caltanissetta, v. 457, f. 6r, *Palagiu* l'indicazione archivistica: ASP, *Capitolo del Tesoro agli atti di Not. Fran. aprile 1672*, f. 7r.

²² G. A. DELLA LENGUEGLIA, *Storia della Sicilia*, 1656, Lettera XXIV, pp. 17-18.

²³ E così ancora, alla «Dietro il palazzo di cui dallo stile barocco, dal tempo, dalle mensole mostra la dovizia e il f. 1819 a tutt'oggi, tranne diata ad amministrare gi suoi dintorni, cit., p. 52

²⁴ L. A. BARRILE, *Caltanissetta*, cit., p. 134.

²⁵ V. AMICO, *Lexicon*, cit., ad vocem.

²⁶ M. RONCAYOLO, *La Sicilia*, Torino 1988.

²⁷ Ecco come G. Mulé E quali era formata dalla Piedigrotta. Una delle a era il monastero di S. Provvidenza e il sinistro artigiani era il convento Domenico; la coda con Angioli, dalla chiesa di cento dei Cappuccini e MULÉ BERTOLO, *Caltanissetta*, cit., p. 17-18.

²⁸ M. RONCAYOLO, *La Sicilia*, cit., p. 5.

²⁹ S. TOBRINER, *Presenta*, 1997, p. 5.

³⁰ V. LITTARA, *Descrizione*

D. SCINA, *Prospetto della storia letteraria di Sicilia nel secolo decimottavo*, III, Palermo 1827, p. 140; G. MULÉ BERTOLO, *Caltanissetta nei tempi che furono*, cit., pp. 419-428.

¹⁴ «Le mura, cominciando dalla chiesa degli Angioli, salivano a quella di S. Giovanni, scendevano sino all'altra di N. S. del Piliere, voltavano per il convento di S. Domenico, indi andavano sino alla porta della Badia e da questa ritornavano lungo la chiesa di Santa Domenica a quella degli Angioli», C. GENOVESE, *Storia generale della città di Caltanissetta*, cit., pp. 17-18.

¹⁵ Così ancora Genovese: «Dalla parte quindi di S. Giovanni cominciò la città ad accrescersi d'un nuovo borgo, che si disse il Casale e si distese pe' luoghi dove son oggi il quartiere di S. Nicola e l'altro proprio di S. Francesco. Dall'altro lato ci si accrebbe l'altro quartiere del Salvatore, che oggi si dice di S. Domenico. E coevamente si inoltrarono delle fabbriche nelle contrade di S. Giacomo, o della Nunziata, o sia del Carmine, e nelle altre di S. Sebastiano e di S. Maria La Nuova, che è appunto la chiesa madre», *ibidem*.

¹⁶ F. MAURICI, *Castelli medievali*, op. cit., p. 272. A metà Settecento così ne scrive Vito Amico: «ne rimangono oggi degli avanzi, le torri cioè, il ponte dinanzi la porta, la vedetta, e le basse costruzioni con cisterne cavate nella viva pietra», V. AMICO, *Lexicon*, cit., *ad vocem*.

¹⁷ G. GIARRIZZO, *La Sicilia dal Cinquecento all'Unità d'Italia*, in V. D'ALESSANDRO - G. GIARRIZZO, *La Sicilia dal Vespro all'Unità d'Italia*, vol. XVI della *Storia d'Italia* diretta da G. GALASSO, Torino 1989, p. 302.

¹⁸ *Ibidem*, pp. 300-301.

¹⁹ Al convento di S. Domenico e a quello di S. Francesco, entrambi fondati tra fine Quattrocento e inizio Cinquecento, si aggiunsero, nella prima metà del Cinquecento, il monastero delle Benedettine, la chiesa di S. Maria La Nova e il convento dei Cappuccini, cui seguirono, nella seconda metà del secolo, l'Ospedale pubblico, il nuovo convento dei Cappuccini, il Collegio dei Gesuiti e il monastero dei Benedettini. Alla prima metà del Seicento risalgono invece le chiese di S. Lucia e di S. Giuseppe, la chiesa della Madonna delle Grazie, il convento degli Agostiniani, il convento di S. Antonino.

²⁰ G. GIARRIZZO, *La Sicilia moderna dal Vespro al nostro tempo*, Firenze 2004, p. 47.

²¹ *Ivi*, p. 51.

²² ARCHIVIO DI STATO DI PALERMO (d'ora in poi ASP), *Archivio Moncada*, v. 457, f. 6r, *Palagio in Caltanissetta*, s.d. Ringrazio Lina Scalisi per l'indicazione archivistica.

²³ ASP, *Capitolo del Testamento del Cardinale D. Luigi Moncada stipolato agl'atti di Not. Francesco de Morales della Villa di Madrid sotto li 9 aprile 1672*, f. 7r.

²⁴ G. A. DELLA LENGUEGLIA, *La staffetta privata. Lettere del P.de Gio. Agostino Della Lengueglia al Padre Don Ginesio Malfanti*, Genova 1656, Lettera XXIV, pp. 302.

²⁵ E così ancora, alla fine dell'Ottocento, Mulé Bertolo scriveva: «Dietro il palazzo di città un imponentissimo e maestoso fabbricato, dallo stile barocco, dalle mura grossissime da sfidare le ingiurie del tempo, dalle mensole rappresentanti sfingi, rimasto incompleto, mostra la dovizia e il fasto di don Luigi Guglielmo Moncada... Dal 1819 a tutt'oggi, tranne nove anni di interruzione, Astrea vi si è insediata ad amministrare giustizia», G. MULÉ BERTOLO, *Caltanissetta e i suoi dintorni*, cit., p. 52.

²⁶ L. A. BARRILE, *Caltanissetta città dell'isola e regno di Sicilia*, cit., p. 134.

²⁷ D. CALABI, *Storia della città. L'età moderna*, Venezia 2001, p. 164.

²⁸ V. AMICO, *Lexicon*, op. cit., *ad vocem*.

²⁹ C. GENOVESE, *Storia generale della città di Caltanissetta*, cit., pp. 17-18.

³⁰ M. RONCAVOLO, *La città. Storia e problemi della dimensione urbana*, Torino 1988.

³¹ Ecco come G. Mulé Bertolo spiega l'immagine: «due teste, una delle quali era formata dalla chiesa di S. Lucia e l'altra dalla chiesa di Piedigrotta. Una delle ali era la chiesa di S. Maria della Grazia e l'altra era il monastero di S. Croce; il ginocchio destro era la chiesa della Provvidenza e il sinistro era il convento dei pp. Domenicani; uno degli artigli era il convento di S. Antonino e l'altro era la chiesa di S. Domenica; la coda contava cinque penne, formate dal convento degli Angioli, dalla chiesa di S. Giovanni, dalla chiesa di S. Nicola, dal convento dei Cappuccini e dalla chiesa di S. Giuseppe extra muros», G. MULÉ BERTOLO, *Caltanissetta*, cit., p. 25.

³² M. RONCAVOLO, *La città*, cit., p. 107.

³³ S. TOBRINER, *Presentazione a P. Nifosi, Scicli. Una città barocca*, Scicli 1997, p. 5.

³⁴ V. LITTARA, *Descrizione dell'antica Noto e del suo territorio (Netinae*

Urbis Topographia, Palermo 1593), traduzione e note di F. Balsamo, Noto 1999, p. 6.

³⁵ P. CARRAFA, *Prospetto corografico storico di Modica vulgarizzato da Filippo Renda*, Modica 1869 (Palermo 1653), p. 92.

³⁶ Mi si permetta di rinviare a P. MILITELLO, *La contea di Modica tra storia e cartografia. Rappresentazioni e pratiche di uno spazio feudale*, Palermo 2001.

³⁷ G. GIARRIZZO, *La Sicilia dal Cinquecento all'Unità d'Italia*, cit., p. 302.

³⁸ *Id.*, *La Sicilia moderna...*, cit., p. 51.

³⁹ G. A. DELLA LENGUEGLIA, *Ritratti della prosapia, et heroi Moncada*, Valenza 1576, cit. Ritratto XVI, pp. 577-584.

⁴⁰ Così il conte nel suo testamento "trovandomi presente nel detto Regno di Sicilia, per motivo di essere naturale di quel Regno, ed avere colà la mia casa, e Stati" (ASP, *Archivio Moncada*, v. 457, [Dichiarazione del Cardinale D. Luigi Moncada], n. 23, c. 529, s.d.

⁴¹ G. A. DELLA LENGUEGLIA, *La staffetta privata*, cit., Lettera XXII, pp. 266-280.

⁴² G. DI MARZO in *Dizionario topografico della Sicilia*, cit., *ad vocem*.

⁴³ Cfr. M. AYMARD, *Economia e società: uno sguardo d'insieme*, in M. AYMARD - G. GIARRIZZO, *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi. La Sicilia*, Torino 1987, pp. 11-15.

⁴⁴ O. CANCELA, *L'economia della Sicilia. Aspetti storici*, Milano 1992, p. 230.